

MASSIMO COLTRINARI

## LE ISOLE SVALBARD: UNA SINGOLARE COESISTENZA (\*)

Un noto dizionario storico-geografico francese pubblicato nel 1851 rinvia per la voce *Arctique* all'altra *Glaciale arctique (mer)*, che recita: « mare di ghiaccio che si estende dal polo boreale fino al circolo polare artico, limitato a sud dalle coste settentrionali dell'Europa. La Nuova Zemlja a NO dell'Asia e le Spitsbergen a nord della Svezia sono le due più grandi isole del Mar Glaciale Artico. Questo mare è soprattutto frequentato per la pesca della balena. I principali navigatori che l'hanno esplorato sono Hudson nel 1607, Phipps Lord Mulgrave nel 1773 e recentemente i capitani Ross e Parry che si sono spinti fino a 82° 45' 15" di latitudine nord » (1). E' indubbio che oggi, a distanza di centotrent'anni, questa immagine di lontananza trovi ancora credito, il che certamente non favorisce il superamento di quella concezione che vuole l'Artide ai margini della comunità internazionale. Le isole Svalbard soffrono di questa emarginazione e spesso vengono poco considerate, se non addirittura ignorate.

L'arcipelago oggetto della nostra attenzione, situato a nord della Norvegia tra 74° e 81° di lat. N, dista circa 930 km da Tromsø e circa 700 km dal punto più vicino della costa norvegese e ha una superficie attorno ai 62.500 km<sup>2</sup>. L'isola più grande è quella denominata Spitsbergen Occidentale, e il nome Spitsbergen fino a tempi recenti veniva usato per l'intero arcipelago, il quale comprende anche

---

(\*) La presente nota è parte del lavoro che si sta conducendo nell'ambito del NATO Research Fellowship Programme 80-81 (*Artico, mare mediterraneo*). Il testo qui presentato riproduce parzialmente una conferenza tenuta nel 1983 all'Istituto Geografico Polare (Civitanova Marche). L'A. coglie l'occasione per esprimere la sua gratitudine a S. Turchi per l'opera intelligente e costante prestata nelle ricerche.

(1) M. N. BOUILLET, *Dictionnaire Universel d'Histoire et de Géographie*, Parigi, Hachette, 1851, p. 715.

le isole della Terra di Nord-Est, di Edge, di Barents, del Principe Carlo, della Terra di Re Carlo, e altre minori.

La flora è ricca: sono state registrate ben 169 specie differenti, di cui 162 catalogate come originali. La fauna di maggiori dimensioni è data dalla foca artica, dall'orso polare, dalla renna, tutti animali originari dell'arcipelago, mentre il bue muschiato è stato introdotto dalla Groenlandia; sono state contate 45 specie di uccelli, e molto abbondante è pure l'ittiofauna. Dal punto di vista geologico e minerario, la peculiarità è data dalla presenza di carbone, individuato in un'area di 7000 km<sup>2</sup> a ridosso dell'Is Fjord, che rappresenta la maggiore risorsa delle isole, essendo di qualità eccellente e facilmente estraibile. Sono presenti pure ferro, zinco, pirite; dal 1960 è stata avviata la ricerca di idrocarburi, estesa anche alla piattaforma continentale.

Ben si comprende come, per terre così situate, il problema dell'accessibilità e della possibilità di comunicare con il resto del mondo sia fondamentale, e come tale problema sia stato sempre al centro degli interessi e della preoccupazione delle comunità stanziato nell'arcipelago. Fino alla seconda guerra mondiale, durante l'inverno le Svalbard restavano completamente isolate; allora, infatti, per raggiungerle, ci si poteva valere solo delle comunicazioni via mare e la navigazione era impedita per molti mesi dalle avverse condizioni meteorologiche e dai ghiacci. La situazione migliorò nel dopoguerra con l'uso del mezzo aereo. Durante la stagione invernale, tempo permettendo, i collegamenti erano mantenuti in modo singolare: la posta veniva lanciata dagli aerei direttamente al suolo, poiché persistevano serie difficoltà per l'atterraggio.

Le comunicazioni migliorarono radicalmente quando, il 14 agosto 1975, nel cinquantesimo anniversario dell'assunzione della sovranità da parte della Norvegia, fu aperto l'aeroporto, che è il più settentrionale del mondo e possiede strutture che consentono di tenerlo aperto tutto l'anno. Quindi, il problema delle comunicazioni è stato risolto, sia pure a costi certamente non bassi. Anche la comunità sovietica delle Svalbard, di cui parleremo più avanti, usufruisce dei servizi aeroportuali, spostandosi con propri elicotteri e proprio personale dalle sue sedi all'aeroporto, senza che i norvegesi possano interferire con tali spostamenti e controllarli. Il personale di terra dell'aeroporto comprende anche 7 cittadini sovietici accreditati da Mosca, e questo ha generato in passato forti controversie con i norvegesi: i sovietici, infatti, volevano aumentare l'organico del proprio perso-

nale a terra per i servizi da destinare all'Aeroflot, dando origine al cosiddetto « caso delle mogli », che occupò le cronache per circa sei mesi e fu poi pacificamente risolto (2).

La pista dell'aeroporto è lunga 2200 m e permette l'atterraggio di ogni tipo di aereo oggi in uso. L'apertura dell'aeroporto ha significato anche un netto impulso al servizio postale. Questo era in funzione dal 1897, ma si svolgeva irregolarmente e, come abbiamo visto, con accorgimenti assai singolari fino al 1975.

Nel 1933 fu installato il primo faro nell'Is Fjord, e nel 1946 il primo radiofaro. Oggi sono in funzione 4 radiofari e 12 fari convenzionali, il cui servizio è assicurato dal prestigioso Norsk Polar Institutt di Oslo. La prima radio fu installata nel 1911 a Creen Harbour e funzionò fino al 1930, quando entrò in attività quella di Longyearbyen. Il servizio radio è prevalentemente indirizzato all'assistenza alla navigazione; esistono però programmi destinati alla popolazione, come quelli curati dallo Svalbard Radio Service, che provvede anche a trasmissioni televisive effettuate con videocassette giunte nell'arcipelago dalla Norvegia. Sono in costante sviluppo pure le comunicazioni via satellite, inquadrate nei programmi di telecomunicazioni dalla Norvegia.

L'amministrazione dell'arcipelago ha caratteristiche sue proprie. Le isole sono sotto sovranità norvegese e sono amministrate da un « governatore » (*sysselmann*), la cui figura e i cui poteri possono essere in qualche modo paragonabili con quelli di un prefetto italiano. Egli è nominato dal governo norvegese, dipende dal Ministero della Giustizia e ha l'obbligo di risiedere per tutto l'anno nell'arcipelago, a Longyearbyen. Dal punto di vista strettamente giudiziario, le isole dipendono dal distretto di Tromsø (3).

L'ufficio del governatore è composto da 10 funzionari a tempo pieno e da un undicesimo a *part time*. Nel periodo estivo (marzo-settembre) questo *staff* viene rinforzato con altri 4 funzionari, i quali si occupano soprattutto dei visitatori che si recano alle Svalbard per svariati motivi. Le funzioni del governatore sono chiaramente definite: deve assicurare la corretta amministrazione delle isole in accordo con la legge norvegese. Egli esercita una duplice funzione: quella di capo

(2) G. Eldring, governatore delle isole Svalbard al tempo del « caso delle mogli » di cui si dirà più avanti, ne ha dato interessanti cenni durante la conferenza dal titolo « Svalbard and Arctic Norway in a NATO Perspective » nell'ambito della 61ª Sessione del NATO Defence College.

(3) Uno scambio di lettere con l'ufficio del governatore ha permesso di avere informazioni dirette sulla organizzazione amministrativa dell'arcipelago. Cfr. anche T. GREVE, *Svalbard. Norway in the Arctic*, Oslo, Grøndahl, 1975, pp. 55-58.

della polizia e di massima autorità del governo di Oslo nelle Svalbard. In aggiunta, svolge certe mansioni giuridiche che il particolare *status* dell'arcipelago gli riserva; e infine cura i delicati rapporti con la comunità sovietica, svolgendo, in tal senso, anche un ruolo diplomatico.

A fianco del governatore, svolge importanti funzioni il « commissario per le miniere », responsabile dell'esecuzione e del rispetto del « Codice delle miniere » da parte di tutti gli Stati che svolgono attività estrattiva nell'arcipelago.

I norvegesi sottolineano a ogni occasione che le Svalbard sono una parte del Regno di Norvegia, ma è certo che le isole hanno una struttura giuridico-amministrativa diversa dal resto del paese. Il loro *status* non può essere paragonato a quello di una comune circoscrizione amministrativa.

I norvegesi residenti nelle isole sono rappresentati nel parlamento nazionale. Il meccanismo delle votazioni è insolito: i residenti nelle Svalbard esprimono in anticipo il loro voto, che poi viene conteggiato nel distretto dove risiedevano prima di trasferirsi nell'arcipelago.

Esiste un Consiglio delle Svalbard, in cui sono rappresentate tutte le componenti della comunità norvegese delle isole e che è composto da 17 membri, coordinati da un presidente; il governatore ne è il segretario, e in questa veste prepara tutte le documentazioni e le carte di lavoro del Consiglio. Nel seno di questo organo, che per molti versi somiglia a un consiglio municipale norvegese, viene eletto un comitato di 5 membri con funzioni esecutive, il quale comprende anche il presidente e il vicepresidente del Consiglio. In caso di urgenza, questo comitato può prendere decisioni che sarebbero demandate al Consiglio intero, salvo poi ratifica da parte di questo.

Si è già accennato alla presenza, veramente singolare, di una comunità sovietica. Più esattamente, si tratta di due comunità sovietiche, insediate, la più numerosa, a Barentsburg (1500 persone circa), l'altra a Pyramiden, cioè nei due centri minerari dove i sovietici svolgono la loro attività estrattiva attraverso la società statale « Arktekugol ». Ogni comunità ha un suo « direttore », e a Barentsburg vi è un « coordinatore » delle attività minerarie. Un console sovietico che risiede a Barentsburg, coadiuvato da due viceconsoli e da un segretario-interprete, cura i rapporti con la comunità norvegese. I sovietici svolgono nelle Svalbard attività scientifica, oltre che mineraria, e di volta in volta giungono persone di ciò incaricate.

Di norma, i rapporti tra la comunità sovietica e quella norvegese sono cordiali e spesso vengono congiuntamente promosse attività culturali e sportive.

In rapporto alla superficie la popolazione è assai poco numerosa. Secondo gli ultimi dati disponibili (1981), gli abitanti non arriverebbero a 4000. Nel 1923 la popolazione residente era di 1282 unità, scese nel 1930 a 550. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1950, era salita a 3761, di cui i norvegesi erano 1156 e i sovietici 2605.

Nel decennio 1960-1970 la popolazione oscillò intorno alle 2800-2900 unità. Agli inizi degli anni '70 superò le 3000, mentre il censimento del 31 dicembre 1975 dava un totale di 3431 ab., di cui 1177 norvegesi e 2254 sovietici. Un dato costante da sottolineare è che nell'ambito della popolazione i sovietici erano — e sono — circa il doppio dei norvegesi. La popolazione è concentrata per la grandissima parte a Longyearbyen, Barentsburg, Pyramiden. Il resto è sparso in piccole comunità dell'ordine di 15-20 persone.

Secondo il trattato firmato il 9 novembre 1920 nell'ambito della Conferenza di Versailles, dei principi informatori del quale avremo modo di parlare oltre, tutti i cittadini degli Stati firmatari del trattato stesso hanno, sotto sovranità norvegese, il diritto di risiedere e svolgere attività economica ed esplorativa nelle Svalbard. Questa clausola del trattato è stata utilizzata di fatto solamente dall'Unione Sovietica, che negli anni '30, all'indomani del consolidamento dello Stato socialista, ha cominciato ad inviare propri cittadini, prevalentemente per svolgere attività mineraria. Cittadini di altre nazioni si recano sporadicamente alle Svalbard per motivi di ricerca scientifica o per turismo (4).

La principale attività economica è quella dell'estrazione del carbone. Le società principali sono due, una norvegese ed una sovietica.

Entrambe hanno una produzione che si aggira sulle 400-450 mila t di carbone all'anno. In totale, quindi, la produzione di carbone oscilla tra le 800 e le 900 mila t annue. La produzione sovietica, proveniente dai giacimenti attorno a Barentsburg e Pyramiden, viene inviata via mare al porto di Murmansk e serve per l'alimentazione di centrali termoelettriche sovietiche (Carelia). Secondo calcoli norvegesi, la produzione sovietica è destinata a scendere progressivamente negli anni futuri ed oscillerà tra le 250 e le 300 mila t annue. La produzione norvegese viene inviata per il 50% allo stabilimento della Norsk Kocksverk, mentre il resto è destinato ad altri stabilimenti nazionali e all'esportazione.

(4) I testi originali del trattato del 9 febbraio 1920 firmato nell'ambito della Conferenza di Versailles, l'atto del 17 luglio 1925 con il quale si riconosce la sovranità della Norvegia sulle Svalbard, il Codice delle Miniere, approvato con il Reale Decreto del 7 agosto 1925, emendato con il Reale Decreto dell'11 giugno 1925, sono riportati in W. ØSTRENG, *Politics in High Latitudes. The Svalbard Archipelago*, Montréal, McGill-Queen's University Press, 1978, pp. 101-109.

I norvegesi, in base a stime recenti, sostengono che le loro miniere hanno una potenzialità di circa 14,5 milioni di t e permettono di programmare una produzione ai ritmi attuali per altri vent'anni. I depositi di Sveagruva, a 60-70 km da Longyearbyen, sono di ottima qualità e rappresentano la punta di diamante delle attività estrattive norvegesi.

Per quanto riguarda il petrolio e il gas naturale, l'attività di ricerca si è iniziata nel 1960, ma a tutt'oggi non sono stati trovati pozzi economicamente sfruttabili, ed esperti norvegesi esprimono dubbi sulla possibilità di scoprirne. Sono stati concessi per l'esplorazione e la ricerca un totale di 12.000 km<sup>2</sup>, un quinto della superficie totale delle isole, per 1279 concessioni.

La situazione sarà tutta da riesaminare al momento della reale scoperta di giacimenti commerciali. Altre attività minerarie non sono attivate.

Lo *status* giuridico delle isole è regolato dal trattato firmato il 9 febbraio 1920 in seno alla Conferenza di pace di Versailles. Prima le Svalbard erano considerate *res nullius*, terra di esplorazione e conquista.

Il trattato per la regolamentazione delle attività nelle Svalbard è l'unico che sopravviva, a sessantacinque anni di distanza dalla Conferenza. E' un trattato aperto a qualunque paese, e a tutt'oggi sono 42 gli Stati che l'hanno sottoscritto. E' composto da un preambolo e da 9 articoli e i principi che propugna sono sostanzialmente sei.

Il primo principio è quello della piena sovranità della Norvegia sulle Svalbard, riconosciuta nell'articolo 1, il quale indica minuziosamente i limiti geografici dell'arcipelago. Le uniche limitazioni alla sovranità norvegese sono quelle contenute nel trattato stesso.

Il secondo principio è quello dell'internazionalizzazione delle isole. Ogni firmatario ha il diritto di accedere alle acque, ai porti, al territorio dell'arcipelago e di svolgere attività esplorativa, scientifica ed economica a proprio vantaggio. Lo scopo di questa clausola era di mettere a disposizione della comunità internazionale le risorse, che a quel tempo erano considerate primarie, delle Svalbard. Il carbone infatti, era ancora la base delle economie industrializzate.

Il terzo principio è quello dell'eguale trattamento di tutte le parti contraenti. Non ci possono essere, nelle Svalbard, discriminazioni tra i paesi nell'esercizio dei diritti che il trattato riconosce.

Il quarto principio è che le tasse, le imposte o ogni altro diritto che si impone a fini fiscali devono essere reimpiegati ed utilizzati a favore del bilancio dell'arcipelago.

Il quinto principio è quello della smilitarizzazione: nell'arcipelago non possono insediarsi basi navali, aeroporti, caserme o in generale installazioni ad uso militare, nemmeno del paese che esercita la sovranità.

Infine, il sesto principio, di carattere transitorio, è che le questioni pendenti prima del 1920 dovevano essere risolte attraverso le clausole del trattato e attraverso la mediazione del governo danese.

La situazione architettata a Versailles ha assunto oggi una dimensione veramente interessante. Fatto più unico che raro, in questo arcipelago convivono e svolgono attività economica due paesi appartenenti a blocchi militari differenti: la Norvegia, membro dell'Alleanza Atlantica, che considera le Svalbard parte integrante del proprio territorio; e l'Unione Sovietica, una delle due superpotenze, che, in virtù delle clausole del trattato del 1920, esercita con pieno diritto attività economica in territorio norvegese.

La politica norvegese nelle Svalbard è improntata ad un dato essenziale: le isole sono norvegesi e la Norvegia esercita su di esse la propria sovranità. Su questo punto i norvegesi sono intransigenti.

Essi rispettano il trattato nella sua interezza, ma sottolineano il paradosso che contiene: se da una parte viene riconosciuta la sovranità norvegese non si capisce come mai dall'altra la si limiti in maniera notevole. Tutto il trattato è soggetto a critica, anche se moderata, da parte norvegese. Il principio che ogni diritto fiscale deve essere reimpiegato nell'arcipelago è stato uno dei primi principi ad essere chiamato in causa per una revisione. Se la Norvegia si astenesse dall'intervenire nelle Svalbard, la vita nell'arcipelago sarebbe ad un livello molto basso. La Norvegia spende molto di più di quanto riceve, per dare un livello di vita decente. Nel 1975, dopo un vivace dibattito in parlamento, si arrivò alla conclusione che le Svalbard erano parte del territorio dello Stato, e quindi l'impegno del governo doveva aumentare considerevolmente.

La conseguenza fu che lo *staff* del governatore venne potenziato. I mezzi che gli si misero a disposizione, compresi due elicotteri, furono aumentati, mentre si pose mano all'attuazione di progetti anche di una certa portata, come la costruzione dell'aeroporto.

Altro cardine della politica norvegese è l'interpretazione dell'articolo che concerne la smilitarizzazione delle isole. La Norvegia rispetta il principio e non ha installato alcunché di militare, ma le sue navi da guerra fanno periodicamente visita alle isole e i suoi aerei militari regolarmente vi atterrano. Questo viene attuato nel quadro del sistema dei controlli che Oslo deve effettuare per poter constatare

che nessun'altra nazione vi ha installato mezzi militari. In altre parole, Oslo sostiene che le isole devono essere smilitarizzate e che questo principio deve essere rispettato da tutti. E, per controllare se questo principio è rispettato, deve fare visite e voli di controllo. Tuttavia, questa interpretazione suscita la protesta dei sovietici.

In linea generale i norvegesi tendono a incrementare il loro intervento nelle Svalbard, nel rispetto assoluto del trattato, secondo l'interpretazione norvegese. D'altro canto si prefiggono di superare ogni contrasto con i sovietici al fine di ridurre al minimo i motivi di conflitto. Con questi obiettivi si può dire che l'area rimane ad un basso indice di tensione.

Durante la seconda guerra mondiale, Molotov propose all'allora ministro degli Esteri norvegese una revisione del trattato, soprattutto per quanto riguardava il principio della smilitarizzazione. Doveva essere creato una specie di condominio tra l'Unione Sovietica e la Norvegia, che di comune accordo avrebbero curato la difesa dell'arcipelago.

I negoziati furono avviati, ma non giunsero a conclusioni accettabili. Dopo l'avvento della pace, il trattato del 1920 riprese la sua funzione e le comunità norvegese e russa ripresero la loro vita separata.

Sotto l'ombrello del trattato del 1920 le relazioni tra norvegesi e sovietici non sono state mai tranquille; tuttavia, nonostante i numerosi incidenti, entrambi i *partners* si sforzano di mantenere i contrasti in limiti accettabili. Un esempio molto significativo è dato dal cosiddetto « caso delle mogli ».

Nel 1975 norvegesi e sovietici stilarono un accordo generale per l'uso dell'aeroporto. In un primo momento i sovietici chiesero che almeno 20 persone fossero incluse nel personale di terra dell'Aeroflot, ma, date le resistenze norvegesi, questo numero scese a 5 (elevabile a 6) persone.

Nell'autunno del 1975 la direzione dell'Aeroflot avanzò una richiesta concernente la possibilità di far giungere le mogli del personale. Il totale dei russi, se la richiesta fosse stata accolta, sarebbe così salito a 12 unità. La risposta norvegese fu negativa e i sovietici non replicarono. Il 23 dicembre 1975, però, un aereo da carico sovietico sbarcò due nuovi ufficiali dell'Aeroflot, tre mogli di quelli residenti e quattro funzionari di Mosca. Nei loro bagagli figuravano anche quattro letti matrimoniali. Questo fatto fu interpretato nel senso che i sovietici volevano aumentare il loro personale all'aeroporto. La reazione norvegese fu immediata e il governatore Eldring comunicò che, se entro breve tempo il personale giunto il 23 dicembre non fosse ripartito, avrebbe considerato l'accordo generale sull'uso dell'aeroporto violato dai sovietici.

Il caso esplose e per diverso tempo le relazioni furono molto tese. I norvegesi sostenevano che, eccetto il comandante, nessuno dei loro ufficiali in servizio a terra aveva la famiglia al seguito; i russi replicavano che in una stanza tanto potevano stare due persone quanto una, e quindi il problema era irrilevante. Nella realtà i norvegesi non volevano un così alto numero di russi nella gestione dell'aeroporto. La questione si protrasse fino al 4 aprile 1976 quando, dopo quattro giorni di trattative, si arrivò all'accordo nei seguenti termini: i sovietici avrebbero potuto tenere 5 persone (ed il comandante la famiglia) all'aeroporto, ma dovevano far partire il numero eccedente. In sostanza prevalse il punto di vista norvegese.

Il « caso delle mogli » è servito per chiarire un punto molto importante: i sovietici rispettano la legge e la regolamentazione norvegese fuori dell'area assegnata alla comunità sovietica; entro quest'area invece la legge norvegese cede il passo alla legge sovietica.

Infatti negli anni seguenti i sovietici costruirono diversi impianti all'interno della loro area. Secondo la legge norvegese, questi dovevano essere soggetti a preventivo controllo del Dipartimento norvegese contro gli infortuni, che doveva rilasciare certificato di idoneità come prescrive la legge norvegese. I sovietici hanno disatteso questo punto e gli impianti funzionano senza permesso norvegese.

Su questa strada si è andati avanti fino a che i due elicotteri che normalmente operano per conto della comunità russa non sono stati denunciati alle autorità norvegesi.

Un altro aspetto molto contrastato è quello delle interpretazioni del principio della smilitarizzazione.

I sovietici non riconoscono ai norvegesi il diritto di far rendere visita alle loro navi da guerra e di atterraggio agli aerei militari. Ogni qual volta una nave militare norvegese arriva o un aereo atterra il console sovietico a Barentsburg eleva protesta verbale al governatore norvegese.

Secondo l'interpretazione data dal giurista sovietico Dekanosov, pubblicata nell'Annuario Sovietico di Diritto Internazionale del 1968, i norvegesi debbono controllare che nessuno svolga attività militare nelle Svalbard; questo però non significa che essi stessi possano esercitare attività militare. I norvegesi replicano che non è possibile esercitare il controllo senza mandare navi o fare atterrare aerei: quindi, la loro attività è perfettamente legittima. In questo contesto è molto problematico inquadrare l'incidente del 1978, quando un aereo militare sovietico precipitò nell'isola di Hopen; incidente che vide un aereo militare cadere in territorio NATO, dichiarato per trattato interna-

zionale smilitarizzato. I sovietici sostengono che anche per le Svalbard, nelle more del trattato, vale il diritto di sorvolo e quindi l'incidente non può incidere nei rapporti particolari tra Norvegia e Unione Sovietica per le Svalbard.

All'indomani della seconda guerra mondiale le potenze vincitrici della Germania si riunivano a Postdam per sviluppare ed attuare le intese raggiunte a Yalta nel febbraio precedente. Ma nel cuore della Germania sconfitta si manifestarono le prime avvisaglie del disaccordo tra i componenti la coalizione antihitleriana, che in seguito divennero così aspre da generare un forte clima di tensione tra gli Stati che passò alla storia come « guerra fredda ». In questo clima nacquero due grandi blocchi: la NATO e il Patto di Varsavia furono l'espressione militare della divisione tra il mondo capitalista e quello socialista. Era l'inizio di quella contrapposizione rigida, che ebbe la sua massima espressione con la costruzione del « muro di Berlino » nel 1961.

L'Unione Sovietica, memore degli insegnamenti ricevuti durante il conflitto con la Germania, cercò ed ottenne di spostare il più ad occidente possibile i suoi confini e di costruire una cintura di Stati-cuscinetto che la mettesse al riparo di nuove invasioni provenienti da occidente. In questa prospettiva i punti di contatto diretto tra l'Unione Sovietica e un paese del blocco avverso lo si ha solamente all'estremo sud, con la Turchia, e all'estremo nord, con i 300 km di confine tra la Carelia e la Norvegia. Lo spirito che regna nella regione a diretto contatto con un paese « atlantico » è tutto particolare. Durante una mia breve visita nel Finmark ho avuto modo di constatare che è diffusa l'impressione del concetto sovietico basato sul fatto che il mondo occidentale, al pari di Hitler, da un momento all'altro debba invadere lo Stato sovietico. E quindi il confine è organizzato e vigilato come se dovesse essere oggetto di improvvisa invasione. Si può dire che i sovietici considerino il confine con la Norvegia come uno dei più delicati. Ma questo, oltre a ragioni storiche e a ragioni ideologiche, è anche frutto di precisi interessi strategici nella regione: interessi che, in breve, possono essere individuati nella vicinanza al confine delle basi di Murmansk e di Poljarnyj, nonché del porto di Murmansk. Già durante la seconda guerra mondiale Murmansk svolse un ruolo importante sotto il profilo dei rifornimenti provenienti sia da ovest sia da est, essendo libero dai ghiacci per la maggior parte dell'anno: rifornimenti che alimentarono il fronte di Leningrado e che contribuirono anche a sostenere l'assedio posto dai tedeschi alla città. Attualmente Murmansk è sede della « Flotta del Nord », una

delle quattro flotte dell'Unione Sovietica, la cui punta di diamante è la componente sottomarina. Tali unità sono destinate a scendere in Atlantico per contrastare, in caso di crisi o di guerra, i rifornimenti che dagli Stati Uniti dovrebbero giungere al fronte centrale della NATO. Oltre a questo compito, la flotta ne ha altri, come il controllo delle acque del Mar di Barents, la protezione degli interessi nel Nord, l'eventuale appoggio ad operazioni contro la costa norvegese.

Inoltre Murmansk è, insieme con Arcangelo, il termine della « rotta marittima settentrionale ». L'apertura e il mantenimento di tale rotta rappresentano uno degli obiettivi storici dei sovietici che dagli anni '30 vi stanno riversando tecnologie e capitali ingenti.

La somma di tutti questi interessi porta a dare una configurazione estremamente interessante, dal punto di vista sovietico, alla presenza di una comunità sovietica nelle Svalbard. E' facile intuire che, essendo mossi da interessi di così vasta portata, i sovietici non stanno nelle Svalbard solo per lo sfruttamento economico delle miniere di carbone, ma anche per altri motivi. Del resto il carbone è presente pure in Carelia e in molte altre parti dell'Unione Sovietica. Con il passare degli anni si evidenzia sempre di più l'interesse sovietico affinché il trattato del 1920 trovi completa attuazione, per il fatto che tale trattato, con i suoi principi, soprattutto quello della smilitarizzazione, sottrae alla disponibilità un territorio che in base al principio della sovranità dovrebbe essere dell'Alleanza Atlantica.

Chi ha il controllo delle Svalbard ha il controllo delle acque artiche: se il controllo delle Svalbard fosse in mano atlantica, di molto si ridurrebbe la potenzialità dell'attività della flotta sovietica del Nord, con la quasi chiusura della linea Capo Nord-Svalbard; viceversa, se l'arcipelago fosse sotto controllo sovietico, diverrebbe un trampolino di lancio per attività principali verso sud, in Atlantico, verso la costa della Norvegia, della Groenlandia, del Canada.

Per queste ragioni l'interesse per le Svalbard, a livello potenziale, è notevole. Il controllo delle isole può rappresentare una delle chiavi di volta del controllo degli accessi al Mar Glaciale Artico. Anche se non esiste tensione tra i paesi rivieraschi e tra le superpotenze in quest'area, la singolare situazione della Svalbard potrebbe innescare meccanismi di crisi la cui evoluzione sarebbe difficilmente prevedibile. Nel 1982 la crisi delle Falkland (5) ha portato il confronto in un'area subpolare.

---

(5) In ambito NATO esiste la proposta concernente la creazione di un Comando Artico, proposta sviluppatasi sull'onda della teoria avanzata dal prof. Nils Ørvik del Centre International Relations della Queen's University, Kingston. Cfr. N. ØRVIK, *NATO and the northern rim*, in « NATO Rev. », Bruxelles, gennaio-febbraio 1980.

Anche le superpotenze, quindi, cominciano a dare importanza alle zone polari sotto il profilo strategico. E le Svalbard, attualmente oggetto di curiosità, di studio e di attenzione di soli pochi specialisti, potrebbero divenire in un prossimo futuro punto di tensione via via crescente.

#### BIBLIOGRAFIA

- ARMSTRONG T., ROGERS G. e ROWLEY G., *The Circumpolar North*, Londra, 1978.
- AURSLAND J. C., *Spitzbergen: who's in control*, in «US Naval Institute Proceedings», Annapolis, novembre 1978, pp. 62-66.
- BOUILLET M. N., *Dictionnaire Universel d'Histoire et de Géographie*, Parigi, Hachette, 1851.
- DEKANOSOV R. V., *Demilitarisation and neutralism of Spitzbergen*, in «Soviet Yearbook of International Law, 1966-1967», Mosca, 1968.
- DOSMAN E. J., *The Arctic in question*, Toronto, Oxford University Press, 1976.
- GREVE T., *Svalbard. Norway in the Arctic*, Oslo, Grøndahl, 1975.
- HOLST J. J., *Norwegian security policy: options and constraints*, nel vol. *Five road to nordic security*, a cura di J. J. HOLST, Oslo, Universitetsforlaget, 1973.
- ÖRVIK N., *NATO and the northern rim*, in «NATO Rev.», Bruxelles, gennaio-febbraio 1980.
- ÖSTRENG W., *Politics in High Latitudes. The Svalbard Archipelago*, Montreal, McGill-Queen's University Press, 1978.
- PHARAND D., *The law of the sea of the Arctic*, Ottawa, Univ. of Ottawa Press, 1973.
- SOLLIE F., *The economic and strategic importance of the Norwegian and Barents seas*, Oslo, The Nansen Foundation, 1978.

THE SVALBARD ISLANDS: A SINGULAR CO-EXISTENCE. — The treaty of February 9th, 1920, initially signed by the victorious powers of the first world war at the Versailles Conference, even today rules every aspect of life on the Svalbard archipelago. One of the consequences of the execution of this treaty is the co-existence of two communities in the islands, one Norwegian and one Soviet, both devoted to coal mining which is the only wealthy resource of the Svalbard. As the treaty recognized the Norwegian sovereignty over the islands, there exists a Soviet community legally, engaged in economic activity in a country belonging to NATO. As there is also a high level of strategic interest in this archipelago, one is really dealing with a singular co-existence.